



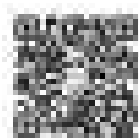
San Marco

Incoronata

San Bartolomeo

San Simpliciano

Comunità Pastorale Paolo VI



APRILE 2026

Editoriale

Disarmare le parole

Abbiamo bisogno di fare un serio esame di coscienza. Non è difficile, anzi è abbastanza semplice, ma è piuttosto fastidioso e volentieri, troppo spesso, ne facciamo a meno. Ma ne abbiamo molto bisogno. È l'esame di coscienza sulle parole, quelle che ascoltiamo e quelle che diciamo. Siamo investiti da tante, tantissime parole. Arrivano da tutte le parti, dai mezzi di comunicazione, dai social, dalla strada, da tanti "opinionisti". Il loro clamore ci avvolge e riempie ogni momento della giornata. Sono tantissime parole che hanno anche il potere di formare molte nostre opinioni che però spesso rimangono superficiali: opinioni che nascono "dettate", indotte

da altri. È come se ci dicessero che noi non abbiamo tanto bisogno di pensare, quanto semplicemente di recepire. E non abbiamo molti strumenti di replica. Ma possiamo difenderci, sia cercando di approfondire, per quanto possiamo, i contenuti delle notizie, respingendo con decisione le parole violente e a effetto; sia rimettendo a fuoco i contenuti essenziali del bene per la vita, ricercando ed esigendo parole che sappiano evidenziare il vero e il bene. Le parole della realtà non sono semplicemente quelle della cronaca.

Quanto, poi, teniamo aperto l'animo per ascoltare le parole del Vangelo? La Parola di Dio non è marginale; non è nemmeno un

SOMMARIO

EDITORIALE

Disarmare le parole PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

La preghiera in diverse esperienze religiose PAG 3

Ritorniamo all'Eremitaggio San Salvatore PAG 3

Proposte dell'UTE per il mese di giugno
Esercizi per la schiena, giochi da tavolo e passeggiate PAG 4

Intervista a Marta Serafini, inviata di guerra per il «Corriere della Sera» PAG 5

FOCUS

Da Pasqua a Pentecoste PAG 7

ORATORIO E GIOVANI

Comunioni e Cresime: non solo un rito PAG 11

Estate 2026 all'Oratorio dei Chiostrini
Esperienze di comunità per bambini e ragazzi PAG 12

HO VISTO COSE/ RECENSIONI DI FILM

Rental family PAG 14



Papa Leone XIV in San Pietro (Foto Calvarese/SIR/Archivio ITL)

“accanto” alle tante altre parole. La Parola di Dio è rivelazione della comunione di Dio; è indirizzo del cammino dei nostri giorni; è promessa di vita. Ma per ascoltare la Parola di Dio occorre silenzio. È saggio colui che nella sua giornata sa programmare un tempo di silenzio nel quale riconoscere la presenza del Signore, ascoltarlo, dialogare con Lui, sentirsi stimolare a essere attori di una storia di libertà segnata dalla verità dell'essere figli di Dio e Fratelli di tutti.

Poi ci sono le nostre parole, quelle di ogni giorno, e sappiamo che non sempre sono innocenti. Nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, papa Leone ha invitato con forza «a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella delle parole che percuotono e feriscono

il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece a imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace. Quello di papa Leone è un richiamo concretissimo e confessiamo che tocca un aspetto purtroppo molto più presente di quanto si immagini. Siamo sinceri: siamo tentati al giudizio facile e spesso le parole non vengono misurate: capita spesso di lasciarsi sopraffare dal nervosismo. Quando poi ci confrontiamo con opinioni diver-

se dalle nostre, anziché disporci a un atteggiamento di ascolto, frequentemente accentuiamo il contrasto. Se poi riteniamo che qualcuno abbia commesso anche una piccola ingiustizia nei nostri confronti, facilmente ci inalberiamo e si diventa intolleranti anche oltre misura.

Ma noi dobbiamo cercare sempre la comunione e promuovere la pace. Guardiamo gli altri come fratelli e sorelle; non lasciamoci vincere dall'istintività. Spessissimo la nostra intenzione non è quella di fare male. Quante volte ci pentiamo di quello che abbiamo detto? Allora, facciamo questo esame di coscienza e cerchiamo di dare il giusto peso alle parole. Diventeremo migliori.

VITA DEL QUARTIERE



La preghiera in diverse esperienze religiose

Alle ore 16.00 delle domeniche dopo Pasqua, nell'Auditorium dell'Università card. Giovanni Colombo per studenti della terza età (piazza san Marco, 2), studiosi e docenti proporranno un percorso di condivisione.

19 aprile - Andrea Dall'Asta

Contempliamo l'Annunciata di Antonello da Messina

26 aprile - Paolo Branca e Furkan Akarnese

Islam

3 maggio - Marilia Albanese

Induismo

10 maggio - Luciano Mazzocchi

Cammino di fede nel dialogo Vangelo e Zen

17 maggio - Ebe Faini Gatteschi

Oriente Cristiano

24 maggio - Luigi Nason

Ebraismo



Ritorniamo all'Eremo San Salvatore

Da lunedì 29 giugno a mercoledì 1° luglio proponiamo una breve ma intensa esperienza di silenzio, meditazione, preghiera e scambio fraterno in un antico convento sulla collina che guarda la piana di Erba (40 Km da Milano a metà strada tra Como e Lecco) dove riposa il venerabile Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica. Per la terza volta questo suggestivo luogo ci accoglierà e sono certo che sarà bello ritrovarci ancora una volta insieme.

Sarò davvero felice di leggere e approfondire insieme con voi alcune pagine evangeliche: le parabole di Gesù. L'evangelista Marco scrive: «*Con molte parabole Gesù annunciava la Parola come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa*» (4,33s.). Le parabole sono quindi il modo scelto da Gesù per parlare a tutti. Leggiamo le parabole che rivelano un Dio che per primo ci viene incontro ed è come un seme, un tesoro, una

perla preziosa, un pugno di lievito, un invito a festa; le parabole della nostra libertà che accoglie o rifiuta, della nostra responsabilità che valorizza i talenti ricevuti, che produce buoni frutti; le parabole della sconfinata misericordia che instancabile cerca e salva: la pecora smarrita, la moneta perduta, il figlio prodigo; le parabole di un giudizio che non deve temere chi avrà amato Dio e i fratelli. L'Eremo dispone di 30 posti. Possiamo organizzare il viaggio da Milano/San

Marco all'Eremo, andata e ritorno. Con la conferma indicate: nome, cognome, indirizzo, telefono cellulare, mail e se si arriverà all'Eremo con mezzi propri (ed eventuali posti nella propria auto da mettere a disposizione di altri partecipanti) o con il bus che predisporremo. **Info e iscrizioni: don Giuseppe Grampa (giuseppegrampa@libero.it – 338.6565618).**



L'Eremo di San Salvatore (dalla loro pagina Facebook)

Proposte dell'UTE per il mese di giugno Esercizi per la schiena, giochi da tavolo e passeggiate

La UTE (Università della terza età) non va in vacanza e nel mese di giugno propone ai suoi studenti tre possibilità di lavoro interessante, utile e anche piacevole.

Back School (Scuola della schiena) Prevede otto lezioni nei giorni di giovedì e lunedì: 4, 8, 11, 15, 18, 22, 25, 29 giugno, dalle 9.30 alle 10.20 (primo gruppo) e dalle 10.30 alle 11.20 (secondo gruppo). Ogni gruppo non dovrebbe superare i 15 partecipanti. Propone esercizi di educazione respiratoria e posturale e uso corretto della colonna vertebrale, mobilitazione del rachide, posizioni antalgiche e compensative, stabilizzazione e potenziamento muscolare, stimolazione delle capacità motorie per una corretta postura.

Laboratorio di potenziamento cognitivo

Si intende la possibilità di aumentare le capacità di risoluzione, memorizzazione, decodifica e di *problem solving* eseguite dal cervello.

Attraverso attività cognitive mirate e strutturate è possibile stimolare e mantenere la mente giovane, grazie alla sua capacità di modificarsi anche in età avanzata, in un'ottica di invecchiamento attivo e di prevenzione del deterioramento cognitivo. Saranno utilizzati giochi da tavolo come Slapzi, Rata tat Cat, Katamino, Puzzle Domino, Rush Hour e altri. Sono previsti otto incontri con una cadenza di due incontri settimanali di 90 minuti, al mattino.

Due passeggiate architettoniche con il prof. architetto Gianpaolo Corda

1. Tra piazza Mercanti e piazza Cairolì

Il percorso inizia dalla piazza dei Mercanti, costituita in origine dal Broletto Nuovo, la Loggia degli Ossii, il Palazzo del Podestà, le Scuole Palatine, il Palazzetto dei Panigarola, il Palazzo dei Giureconsulti. Si arriva poi al Cordusio (*De curte ducis* o *Curia Ducis longobardo*) con la

sua forma e le sue architetture (il Palazzo Broggi e il Palazzo delle Assicurazioni Generali); si proseguirà sulla via Dante, aperta sulla revisione del Piano Beruto, che richiama nell'omogeneità dei fronti edilizi, i Boulevard parigini.

2. Tra Foro Buonaparte e l'Arco della Pace

Seguiremo il percorso dal Foro Buonaparte, evocando la proposta non realizzata, di Giovanni Antonio Antolini. Ci inoltreremo nei cortili del Castello sforzesco, con visita alla Pietà Rondanini, ultima opera di Michelangelo, prima esemplarmente collocata entro l'allestimento museale dello studio BBPR e, dal 2015 nel cinquecentesco Ospedale degli Spagnoli. Attraversando il Parco Sempione ci si soffermerà sull'Arena Civica di Luigi Canonica e sul Palazzo dell'Arte di Giovanni Muzio, chiudendo il percorso all'Arco della Pace.

Don Giuseppe Grampa

Intervista a Marta Serafini, inviata di guerra per il «Corriere della Sera»

Marta Serafini ha tenuto un incontro presso l'Università della Terza Età lo scorso 26 febbraio, sul tema del conflitto in Ucraina, una guerra senza precedenti in Europa. È il conflitto che ha seguito più a lungo, anche rispetto al Medio Oriente, di cui si è occupata. In Ucraina si è trovata davanti a una guerra che non avrebbe mai pensato di raccontare.

«È una guerra che mi ricorda i racconti dei nonni o quelli degli scrittori, come Primo Levi. Non avrei mai immaginato di vederla proprio coi miei occhi, per di più in Europa».

Che cosa ti ha colpito di più?

Il filo spinato, le trincee, la sofferenza della popolazione civile. Si tratta di una guerra che, per intensità, supera persino alcuni aspetti della Seconda guerra mondiale. È un conflitto che unisce la guerra di trincea e di logoramento, ma anche l'uso massiccio dei droni, con una forte componente di crudeltà.

A che punto siamo del conflitto? C'è possibilità reale di una pace vera?

Non lo so. So che il rischio di escalation è molto alto. Qui non si parla più solo di un conflitto tra nazioni. Stiamo osservando ogni giorno quanto la questione diplomatica sia centrale in questo contesto.

Spiegaci.

Ci stiamo chiedendo se concedere all'aggressore di avanzare le proprie richieste possa rappresentare un punto di incontro oppure un passo ulteriore verso l'allargamento del conflitto. Certo, non è detto che si arrivi a una guerra mondiale, ma il fronte si è già esteso e l'Ucraina è diventata il perno di questa nuova situazione internazionale.

Questo conflitto ha sicuramente esacerbato la crisi del diritto internazionale, già scricchiolante dai tempi della Siria...

Sì, è decisamente in crisi il diritto internazionale. In Ucraina si è manifestata in modo evidente l'erosione degli strumenti del diritto internazionale: ciò che per decenni sembrava solido oggi appare andare in pezzi.



Marta Serafini

Hai notato anche tu che, nonostante il vostro lavoro, la partecipazione e la mobilitazione per il conflitto in Medio Oriente è stata nettamente superiore rispetto a quello in Ucraina?

Sì, è vero. Il conflitto mediorientale innesca meccanismi ideologici che rendono il dibattito ancora più tossico, ma che proprio per questo motivo coinvolgono molto di più le persone. C'è una componente anche legata alla realtà concreta. Penso ai bombardamenti israeliani sulla popolazione in uno spazio molto ristretto o a eventi senza precedenti per intensità e conseguenze. Questo ha sicuramente sconvolto l'opinione pubblica mondiale. E a ragione veduta!

Anche in Ucraina esiste una lettura ideologica del con-



Guerra in Ucraina (Caritas International)

flitto, fortemente legata al passato storico. Ma la guerra scatenata da Putin ha parlato meno alle pance occidentali. Ti sai dare una spiegazione?

No, faccio fatica a comprendere questa logica. Mi colpisce sempre molto lo snobismo occidentale verso i civili ucraini: un paradosso difficile da spiegare e da capire. A mio parere c'è anche una scarsa comprensione del conflitto in sé.

Che invece nel caso di Gaza c'è...?

Nel caso di Gaza paradossalmente la mancanza di accesso diretto alle informazioni ha reso il dibattito ancora più tossico e distorto, creando una situazione senza precedenti.

Hai potuto incontrare gli studenti e le studentesse della Università della Terza Età nella loro sede, presso la parrocchia di San Marco. Che effetto ti ha fatto?

Generalmente nei giorni in cui sono a casa, cerco – insieme ai miei colleghi – di incontrare più persone e più gruppi possibili, sia giovani che meno giovani. Cinque giorni



Gaza bombardata (Istock/Abdallah ElHajj)

dopo quell'incontro sarei ripartita per l'ennesimo viaggio in Ucraina. Mi è piaciuto molto parlare a un pubblico più anziano del solito. Apprezzo molto le loro domande, perché denotano uno sguardo più esperto, possiedono ricordi personali della guerra, hanno vissuto direttamente la perdita di parenti e di beni. Noi in fondo abbiamo sempre vissuto in pace; per loro la guerra è stata una realtà concreta della vita.

Questo confronto aiuta anche me a comprendere meglio ciò che racconto.

Perché hai scelto questo mestiere?

Non l'ho scelto. È lui che ha scelto me.

Ti chiedi mai: ma chi me l'ha fatto fare?

No, mai. Sono sempre stata attratta da situazioni eccezionali e straordinarie, di cui avevo solo sentito parlare nei racconti. Voglio vederle dal vivo e testimoniare. Non penso di essere solo una cronista: sono una testimone. So di poter contribuire poco a fermare la macchina della guerra, ma credo che essere testimoni significhi dare voce a chi la guerra non la sceglie.

Marta Valagussa

Marta Serafini è una giornalista italiana, lavora agli Esteri del «Corriere della Sera».

Si occupa di conflitti e crisi in Ucraina, Siria, Iraq, Afghanistan, Turchia.

Ha scritto *Maria Giulia che divenne Fatima*, instant book nato da una conversazione Skype con la prima jihadista italiana.

Si occupa di terrorismo e di relazioni internazionali.

Ha scritto *L'ombra del nemico. Una storia del terrorismo islamista* (Solferino, 2020). Nel 2022 si è aggiudicata il prestigioso premio giornalistico «Il Premiolino» (62ª edizione) per i suoi coraggiosi reportage e il diario di guerra da Odessa durante l'invasione russa dell'Ucraina.

Con altre giornaliste del Corriere e della 27esima Ora, il blog dedicato alle questioni di genere, ha partecipato a un'inchiesta collettiva sulla violenza sulle donne da cui è nato il libro *Questo non è amore* (edizioni Marsilio, 2012).

Nel 2016 ha fatto parte della commissione indipendente di Palazzo Chigi sul fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista in Italia. In precedenza ha lavorato in radio e in televisione a *Le invasioni barbariche* (La7).

Focus



Da Pasqua a Pentecoste

Nel calendario ebraico la seconda grande festa dopo la Pasqua era quella detta delle Settimane, le sette settimane della mietitura. «*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto*» (Dt 16,9ss.). Al termine dei 49 giorni la Festa agricola della mietitura, il pellegrinaggio al Tempio e l'offerta delle primizie della mietitura. Viene da qui il termine greco Pentecoste: cinquantesimo giorno. A questo primo significato se ne aggiungerà

un secondo: memoria dell'alleanza tra Dio e il suo popolo al monte Sinai. Un terzo significato ritroviamo nella prima comunità cristiana per indicare il cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione: «*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, (gli Apostoli) si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso e riempì tutta la casa dove stavano... e tutti furono colmati di Spirito Santo*» (At 2,1ss.). Pentecoste è festa di gratitudine per la mietitura del grano, per la fedeltà di Dio alleato del suo popolo, per il dono dello Spirito di Gesù. Anche il calendario della Chiesa ha ri-

preso questa festa ebraica vivendo i cinquanta giorni dopo la Pasqua come ultima contemplazione del volto del Risorto prima della sua Ascensione presso il Padre e il dono del suo Spirito. Ripercorriamo queste domeniche rileggendo le pagine evangeliche delle domeniche che, mentre riprendono parole di Gesù, imprimono in noi la sua fisionomia e ci dispongono a ricevere il suo Spirito che fino alla fine del tempo camminerà con noi per le strade del mondo.

Il dito esitante di Tommaso

I discepoli che nell'ora della cattura di Gesù erano fuggiti, e nessuno di loro a eccezione di Giovanni, aveva avuto coraggio per stare sotto la

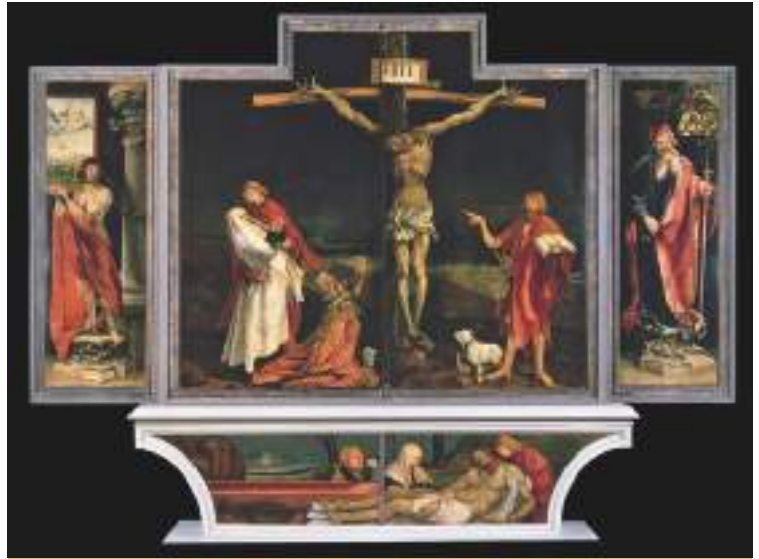


Pentecoste, El Greco

croce, sono rassegnati e impauriti forse temendo di fare la sua stessa fine. Hanno dimenticato la sconvolgente promessa del terzo giorno, giorno di risurrezione, quella promessa sembra sia stata cancellata dalla loro memoria. Gli Evangelisti ripetutamente attestano l'incredulità e il duro rimprovero del Risorto. Siamo soliti attribuire al solo Tommaso il titolo di "incredulo". In verità sono per tutti gli Undici queste parole: «(Gesù) *Li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore perchè non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*» (Mc 16). La tradizione ritiene che Tommaso si sia spinto fino in India per annunciare il Vangelo. E chissà quante volte avrà raccontato la storia della sua incredulità e del suo dito esitante. Tommaso avrà certamente ripetuto la parola del Risorto che anche a noi è dedicata, parola a sostegno dei nostri dubbi, delle nostre fatiche a credere: *«beati coloro che senza aver visto crederanno»*. I nostri occhi non hanno visto, le nostre mani non hanno toccato il corpo del Risorto eppure possiamo credere anche grazie al dito esitante di Tommaso che forse non ha neppure sfiorato le ferite dei chiodi, come leggiamo in questa seconda domenica dopo Pasqua.

Il dito indicatore di Giovanni Battista

La pagina evangelica di questa terza domenica dopo Pasqua ci riporta agli inizi della predicazione di Gesù quando il Battista indica ai suoi discepoli Gesù che passa e due volte dice: «Ecco...». I pittori che hanno ripreso questa scena hanno rappresentato il Battista con il braccio teso e il dito indice che appunto indica Gesù. Mi sembra che que-



Altare di Issenheim, Matthias Grünewald

sto gesto sia davvero qualificante la Chiesa e in essa ogni credente chiamato a indicare Gesù. Se frughiamo nella nostra memoria certamente troveremo il ricordo di qualche persona che ci ha indicato Gesù, ci ha accompagnati passo dopo passo fino a Lui. Per questo ognuno di noi deve essere per l'altro, soprattutto per i più giovani, come il dito che fa segno, indica il cammino della fede. Talvolta ci sentiamo inadeguati per il compito educativo e in particolare di educazione alla fede. Ma siccome non dobbiamo proporre noi stessi e la nostra talvolta sgangherata vita, ma indicare Lui il Signore, possiamo anzi dobbiamo farlo nonostante i nostri limiti. Giovanni indica Gesù come l'agnello. Nella tradizione ebraica legata a una cultura agro-pastorale, l'agnello rivestiva grande valore simbolico. In due testi profetici il Servo di Dio, il Messia salvatore si presenta così: *«lo ero come l'agnello mansueto che viene portato al macello... maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la*

sua bocca, era come agnello condotto al macello» Parole che ascolteremo il venerdì santo, poco prima di rivivere la morte di Gesù sulla croce. Gesù è l'agnello perché, con il dono incondizionato di sé, toglie il peccato del mondo.

Un gregge intelligente e amato

Nella quarta domenica Gesù è "il grande Pastore delle pecore". Questa immagine può evocare una relazione non particolarmente apprezzabile. Pecore e più ancora gregge sono sinonimi di passività, di relazione niente affatto consapevole. Così l'immagine della Chiesa-gregge può risultare sgradita alla nostra sensibilità che non sopporta le situazioni di conformismo passivo. Ma rileggiamo i sei verbi contenuti nel breve testo odierno: due per le pecore, due per il pastore e due per la relazione pastore-pecore. Le pecore ascoltano e seguono. Anzitutto ascoltano: verbo decisivo nella tradizione ebraica. La più importante preghiera che il pio ebreo ripeteva e ripete inizia proprio con questo imperativo: *Ascolta Israele.*

Queste pecore che ascoltano sono intelligenti. Seguono ma prima ascoltano! A sua volta il Pastore conosce le sue pecore e dà loro la vita eterna. Il pastore conosce: e anche questo è un verbo importante nella Bibbia. Indica la relazione amore dell'uomo e della donna. Il pastore conosce e dà la vita. Una conoscenza che è coinvolgimento integrale, senza riserve. Alla luce di questi verbi proviamo a pensare alla nostra appartenenza alla Chiesa. Una appartenenza che per molti è problematica, difficile... Si appartiene alla Chiesa, al gregge evangelico, solo in forza di una intima reciprocità, si sta dentro la Chiesa grazie a un legame di affidamento intelligente al Pastore che ci ama, grazie a una reciprocità che è l'alleanza di Dio con l'umanità: «Io sarò il vostro Dio e voi il mio popolo». È la reciprocità che si donano l'uomo e la donna quando si promettono amore finché la morte non li separi.

Infine due verbi dicono la qualità di questa relazione di reciprocità: non verrà mai meno, perché nessuno ci strapperà dalle mani affidabili del pastore.

Amare Gesù è amare la sua parola

Più volte Gesù congiunge l'amore per Lui con l'accoglienza della sua parola: «Se uno mi ama osserverà la mia parola». (Gv 14,23). «Chi mi respinge e non accoglie le mie parole...» (Gv 12,48). «Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà [...] Chi si vergognerà di me e delle mie parole [...] anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui [...]» (Mc 8,35.38). Si comprende allora nella pagina evangelica di questa quinta domenica dopo Pasqua il legame profondo tra la custodia delle parole di Gesù e l'amore per Lui. E infatti Maria, la madre di Gesù che certamente amava di un amore unico il suo Figlio, è ripetutamente presentata come colei

che custodiva e meditava nel suo cuore la parola (Lc 2,19.51). E la consegna che Maria dà a tutti noi discepoli del suo Figlio è proprio: «Fate quello che il mio Figlio vi dirà» (Gv 2,5); siate ascoltatori e operatori delle parole del mio Figlio. Questo legame tra amore e ascolto della parola mi sembra significativo anche per l'esperienza dell'amore umano, che si nutre dell'ascolto dell'altro e ha la sua conferma in un agire che dà concretezza a tale ascolto. Quando all'interno di una coppia o di una famiglia viene meno l'ascolto reciproco, probabilmente l'amore reciproco si sta spegnendo. E forse Gesù pensava proprio alla famiglia e alla casa quando prometteva a chi ascolta e realizza la sua parola di prender casa presso di lui. Ognuno di noi se ascolta e realizza le parole di Gesù diviene abitazione di Dio.

Il tempo non è vuoto ma abitato dallo Spirito di Gesù



Il Buon Pastore, Mausoleo Galla Placidia

Nei giorni dopo la Pasqua i discepoli avvertivano l'imminente dipartita del Signore. E la tristezza riempiva il loro cuore. Ma Gesù li rassicura: «È bene per voi che io me ne vada» (Gv 16,7). Sembra un paradosso: perché è bene che il Signore se ne vada? Perché la sua assenza non creerà un vuoto ma realizzerà una diversa presenza, quella dell'altro Paraclito «che rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16). Un Altro, diremmo un secondo, dopo Gesù il primo Paraclito, cioè Colui che è venuto a stare accanto a noi, Dio con noi. L'altro Paraclito sarà lo Spirito di Gesù. Anche per noi è l'invito a non cedere alla tristezza, al turbamento, per noi che viviamo giorni che non conoscono la Sua immediata presenza, perché non siamo suoi contemporanei. Lo scorrere del tempo, inesorabile, ci separa da Lui. Forse abbiamo qualche volta pensato: se avessi incontrato Gesù, ascoltato il suono della sua voce, sfiorato il lembo del suo mantello... la mia fede non sarebbe tanto incerta. È vero: viviamo il tempo dell'assenza del Signore, ma non viviamo un tempo vuoto. Certo, non è abitato dalla Sua presenza immediata eppure il dono del Suo Spirito che ha la voce stessa di Gesù, ci ricorderà tutte e solo le parole di Gesù: «lo Spirito prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16,14). Ogni volta che ascoltiamo la Parola o la leggiamo, il nostro è vero incontro con la sua Persona, con Lui. Quando l'apostolo Paolo prese congedo dalla sua amata comunità di Efeso per salpare alla volta di Gerusalemme, tra le lacrime dichiarò: «E ora vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia» (At 20,32). Siamo affidati in un unico abbraccio a Dio e alla sua Parola.

Ascende solo colui che è disceso
Davvero sobrio il racconto della A-



L'Ascensione di Cristo, Perugino

scensione di Gesù al cielo. Nessun confronto con analoga ascensione del profeta Elia rapito nei cieli da un carro di fuoco. Di Gesù si dice che «veniva portato in alto» e una nube, segno della divina presenza, lo nasconde agli occhi attoniti dei discepoli. Ma come leggere l'Ascensione? Ci aiuta San Paolo che si domanda: «Che cosa significa che ascende?». E risponde: «Colui che discese è lo stesso che ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere la pienezza di tutte le cose». Quell'uomo che è disceso dentro la nostra condizione umana, quell'uomo che ha lavorato con mani di uomo, amato con cuore di uomo, quell'uomo che ha sofferto fino a condividere la nostra morte, ora è l'innalzato, ora è portato in alto, alla destra del Padre perché tutti riconoscano in lui il vertice dell'intera umanità. L'Ascensione è il compimento della vita di Gesù, del suo discendere fin nell'abisso della nostra morte.

Gesù stesso aveva indicato così la sua imminente morte: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). L'elevazione da terra sul patibolo della croce è innalzamento, glorificazione. La sua ascensione esprime questa ardua eppur stupenda certezza: solo chi, come Gesù, discende, si abbassa, si mette in ginocchio davanti ai suoi fratelli per lavare i loro piedi, questi sarà innalzato; solo chi discende fin dentro la condivisione delle sofferenze, delle paure, delle solitudini, questi solo sarà innalzato. L'ascensione è la risposta al discendere di Gesù, meglio ancora: il suo abbassarsi è la vera esaltazione. Solo chi discende davvero ascende. Ancora una settimana e sarà Pentecoste. Nel dono del Suo Spirito Gesù sarà con noi tutti i giorni fino alla fine del tempo (Mt 28,20).

ORATORIO E GIOVANI



Dalla raccolta viveri alla Cresima: segni concreti di una fede viva

Ci stiamo preparando a celebrare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. È un evento per i nostri piccoli di IV e V elementare e le loro famiglie, ma lo è anche per tutta la Comunità Pastorale. Sono quelle cose che rompono il guscio d'indifferenza e solitudine di tanti facendoci gustare l'essere parte di qualcosa di più grande. Quasi a sottolineare ulteriormente la dimensione comunitaria, anche quest'anno distribuiremo le preghiere per la tavola e una lettera scritta dai ragazzi della Cresima. Queste sono profezie. Il guscio d'indifferenza ci sta facendo morire per soffocamento di spirito. Manca lo spirito, manca il respiro più grande di chi investe non solo in azioni e obbligazioni, in patrimoni personali, ma in grandi promesse, o, ancor meglio e più precisamente (!), nella vita eterna, nelle relazioni, nell'amicizia sociale. Queste cose che apparentemente ci fanno perdere tempo e denaro in realtà sono l'investimento più sicuro «*dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano*» (Mt 6, 19). Voglio lanciare questo grido di allarme come un grido di speranza, partendo però da un dato positivo. Sabato 21 e domenica 22 marzo abbiamo vissuto la tradizionale esperienza di raccolta viveri per il Mato Grosso. Lì è come se il quartiere avesse ripreso vita. Si è riattivato di generosità, sorrisi, bam-

mini e anziani in movimento, genitori pronti e disponibili. Non posso nascondere l'interrogativo: è il vagito di un neonato o l'ultimo guizzo del momento, è crepuscolo o alba di un nuovo giorno? In realtà la risposta non è già scritta, ma dipende da ciascuno di noi. Dipende da come programmi il tuo weekend; dal fatto che tu scelga o meno di andare con i tuoi figli a Messa o no; dal frequentare cammini formativi e dall'invito a collaborare; da come gestiamo i soldi, partecipiamo o meno alla vita politica, da come guardiamo il povero e lo straniero. Siamo liberi e il cristianesimo è la religione della libertà. Cosa c'entra tutto questo coi sacramenti? Non c'entra nulla se li pensiamo come a una magia, a un sacro staccato dalla vita in cui ci si può rifugiare per paura. Ma questo semplicemente non è lo specifico cristiano perché «*anche i pagani fanno così*» (Mt 5,47). Celebrare i sacramenti è essere corpo e sangue di Cristo per le strade, nelle piazze e persino nel nostro oratorio. Già i Padri della Chiesa insegnavano che il Cristo oggi è nel pane consacrato perché è nella comunità che lo celebra in Chiesa e vive del suo amore ricevuto e condiviso. Anche il Crisma dei cresimandi li rende presenza di Cristo tra le persone. È una vita nuova e non un rito sterile, ingessato o incipriato. Di Pasqua non posso non ricordare una poesia, la scossa di un profeta dei nostri tempi che ci aiuta a vivere dal fondo del peccato

e della grazia le celebrazioni che ci attendono:

lo voglio sapere
se Cristo è veramente risorto
se la chiesa ha mai creduto
che sia veramente risorto.

...

Perché non batter le strade
come una folia di sole
a dire: Cristo è risorto, è risorto?

...

Perché non dà fuoco alle cattedrali
non abbraccia ogni uomo sulla strada
chiunque egli sia
per dirgli solo: è risorto
E piangere insieme
piangere di gioia?

Perché non fa solo questo
e dire che tutto il resto è vano
Ma dirlo con la vita
con mani candide
e occhi di fanciulli.

...

Mia chiesa amata e infedele
mia amarezza di ogni domenica,
chiesa che vorrei impazzita di gioia
perché è veramente risorto.
E noi grondare luce
perché vive in noi
noi questa sola umanità bianca a ogni festa
in questo mondo del nulla e della morte.

(da *Mio prefazio a Pasqua*
di David Maria Turoldo)

Don Davide Galimberti

ORATORIO E GIOVANI



Estate 2026 all'Oratorio dei Chiostri Esperienze di comunità per bambini e ragazzi

Anche per l'estate 2026 l'Oratorio dei Chiostri si prepara a offrire ai più giovani della comunità un ricco programma di attività, pensato per unire divertimento, crescita personale e vita condivisa. L'iniziativa, rivolta a bambini e ragazzi dalla scuola primaria fino alle superiori, nasce dal desiderio di creare momenti di aggregazione e di cammino educativo durante il lungo periodo estivo. Gli organizzatori sottolineano come, in un periodo storico complesso, diventi sempre più importante proporre esperienze che mettano al centro relazioni autentiche e valori ispirati al Vangelo. Le attività estive dell'oratorio vogliono essere proprio questo: un'occasione per sperimentare la vita insieme, imparare a prendersi cura degli altri e crescere come comunità.

Oratorio estivo per elementari e medie

Il cuore delle proposte sarà l'oratorio estivo, in programma dal 9 al 18 giugno presso l'Oratorio dei Chiostri, dedicato ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie. Le giornate inizieranno con l'accoglienza tra le 8.30 e le 9.00 e si concluderanno alle 16.30. Il pranzo sarà al sacco, mentre la merenda delle 16.00 sarà offerta dall'organizzazione. Durante le due settimane sono previste anche diverse

gite e attività speciali, tra cui uscite al Forum, attività acquatiche, una giornata a ZeroGravity e una gita in montagna. Il contributo richiesto per partecipare, comprensivo delle gite, è di 200 euro. L'oratorio resterà chiuso il 19 giugno per la preparazione delle attività successive.

Campi estivi in montagna

Dopo l'oratorio estivo, le attività continueranno con i campi in montagna a Pian del Brunino.

Dal 20 al 27 giugno si svolgerà il campo dedicato ai ragazzi dalla quarta elementare alla seconda media, con un contributo di 350 euro. Seguirà poi l'esperienza "Brunino & Grigna", dal 27 al 29 giugno, pensata per i ragazzi dalla terza media alla quarta superiore. Sempre per gli adolescenti è previsto anche un campo decanale di una settimana a inizio luglio, con date ancora in definizione.

Il ruolo degli adolescenti

Uno degli aspetti centrali del progetto riguarda proprio gli adolescenti, che avranno l'opportunità di vivere un'esperienza di servizio come animatori dei più piccoli. Per prepararli al meglio è previsto un percorso di formazione composto da sei incontri serali, dal 20 aprile al 7 giugno.

Una comunità che si mette in gioco

Per organizzare tutte le attività l'oratorio sta costituendo lo staff esti-

vo di educatori e responsabili. Saranno coinvolti anche giovani tra i 18 e i 30 anni, e ogni aiuto è considerato prezioso per ampliare la capacità di accoglienza. Alle famiglie è stato chiesto di segnalare il proprio interesse tramite preiscrizione entro il 29 marzo, così da permettere agli organizzatori di definire al meglio i numeri e le attività. Un messaggio importante accompagna l'iniziativa: nessuno deve sentirsi escluso per motivi economici. L'oratorio ha infatti ribadito la disponibilità ad accogliere eventuali necessità delle famiglie.

Un'estate ispirata a san Francesco

Il tema dell'estate prende spunto dalle parole rivolte a San Francesco: «*Va' e ripara la mia casa*». Un invito che diventa oggi un simbolo per l'oratorio: costruire uno spazio di fraternità, ascolto e fede condivisa. "Riparare" la casa – spiegano gli organizzatori – significa rinnovare lo spirito, tornare all'essenziale e vivere relazioni più semplici e vere. È questo lo spirito con cui l'Oratorio dei Chiostri si prepara a vivere l'estate 2026 insieme ai suoi ragazzi e alle loro famiglie. Per informazioni è possibile contattare l'organizzazione all'indirizzo: estate@oratoriodeichiostri.it.



ESTATE 2026



«Va' e ripara il mio oratorio»

S. Francesco udì una voce che lo chiamava per nome: «Francesco, va' e ripara la mia casa», quella parola, così semplice, cambiò per sempre la sua vita. L'Oratorio estivo di quest'anno si lascia ispirare da quella voce antica e sempre nuova. Anche a noi, oggi, il Signore affida la sua casa: l'oratorio come luogo di fraternità, di ascolto e di fede condivisa. «Riparare» significa rinnovare lo spirito, tornare all'essenziale, lasciarci convertire dal Vangelo di Gesù per vivere relazioni più vere, più semplici, più fraterne.

Care famiglie, anche quest'estate il nostro desiderio è di offrire dell'esperienze di condivisione per i bambini e i ragazzi della nostra comunità, un momento di aggregazione e di crescita durante l'estate in continuità ai percorsi svolti durante l'anno.

Per costruire al meglio le nostre proposte vi chiediamo di condividere le vostre richieste e le vostre disponibilità entro la data del 29/3.



Oratorio Estivo presso oratorio dei Chiostri

9/6 al 18/6 Elementari & Medie

(Ven. 19/6 chiuso: preparazione Brunino)

Orari: 8.30/9.00: accoglienza -- 16:30 uscita;

Pranzo (al sacco) – ore 16:00: merenda (inclusa);

Gite in definizione: Forum, acquatica, ZeroGravity, Prim.Alpe

Contributo spese (gite incluse): €.200(*)



Mondo ADOLESCENTI (1°-4° superiore) agli adolescenti viene offerta la possibilità di un'esperienza di servizio verso i più piccoli, esperienza di condivisione, di cura e di crescita.

20/4 - 7/6: formazione Staff animatori & educatori (1° - 4° superiore) 6 incontri lunedì sera ore 18:30/19:45

Campi Estivi – montagna



Pian del Brunino (Sabato 20/6 – sabato 27/6)



4° elementare – 2° media

Contributo spese: €. 350(*)



Mondo ADO “Brunino & Grigna” (Sab. 27/6 – lunedì 29/6)

3° media – 4° superiore Contributo spese in definizione (*)



Campo Adolescenti Decanato Centro Storico (7 gg. Date in definizione: inizio luglio)

3° media – 4° superiore Contributo spese in definizione (*)

Staff Oratorio dei Chiostri

(*) il contributo economico non dev'essere un problema per nessuno, siamo disponibili ad accogliere qualsiasi necessità!!



HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM

Rental family

Quanto può durare una finzione nelle nostre relazioni? A questa domanda risponde con sensibilità e garbo *Rental Family* – *Nelle vite degli altri*, un piccolo film ambientato nella Tokyo odierna che vede come protagonista un attore americano che non riesce ad avere successo e si deve accontentare di girare spot pubblicitari e piccole comparsate. Un giorno Phillip, questo il nome dell'attore, incontra il fondatore di una piccola agenzia di servizi particolari: mettere a disposizione persone per fare la parte di parenti, amanti, collaboratori che non sono mai esistiti, ma servono agli utenti per svariate attività della loro vita familiare e non solo. Molto richiesto è il "servizio scuse" in cui una collega si presta ad andare a casa della moglie del cliente e ammettere di esserne l'amante. Un modo per ottenere il perdono scaricando buona parte della responsabilità sulla giovane donna, disposta a prendersi lo sfogo anche violento della moglie tradita dal cliente. A Phillip viene chiesto un ruolo diverso: deve impersonare il padre americano di una bambina, Mia, il tempo necessario perché una severa commissione l'ammetta in una scuola privata che richiede, fra l'altro, un



colloquio con entrambi i genitori. La madre della bambina prevede soltanto degli incontri in cui Phillip si presenti alla bambina come suo padre tornato dagli Stati Uniti e non molto altro. Nel secondo servizio il nostro Phillip deve intervistare un attore di successo ormai molto anziano che non accetta l'idea di finire la sua vita nell'oblio. In entrambi i casi vediamo come la vita non consen-

ta di essere inventata, ma come i sentimenti ne costituiscono la verità stessa. Phillip non riesce a fermarsi al limite del suo ruolo. In lui presto l'uomo prevale sull'attore. Si affeziona a Mia nella misura in cui la bambina lo crede suo padre e inizia a fidarsi di lui chiedendogli affetto e ascolto e così instaura con la bambina una relazione che non è possibile interrompere bruscamente, come

vorrebbe la madre, una volta ottenuto il posto nella scuola. Contemporaneamente Phillip accetta di accompagnare di nascosto l'anziano attore nel lontano luogo della sua casa natia, dove l'uomo vuole andare, un'ultima volta, contro il volere della figlia. In entrambi i casi l'umanità del nostro attore cozza con le rigide e sterili regole del servizio che dovrebbe offrire. Il fondatore dell'agenzia quando i famigliari del vecchio vorrebbero accusare Phillip di sequestro di persona, sarebbe tentato di lasciarlo nei guai, salvo poi intervenire perché abbia modo di scagionarsi, poco prima che l'anziano attore muoia. Anche con la piccola Mia, dopo che questa ha scoperto con dolore la finzione,

Phillip riesce a dimostrarle il suo affetto. C'è una morale semplice in *Rental Family*, ovvero che non si possono ingannare nel tempo i destinatari della propria compagnia. La convivenza crea legami che non si possono recidere da un momento all'altro, che la vita è più forte di ogni finzione e la commozione per il distacco è la normalità e non qualcosa da annullare. A Tokyo e in Giappone le agenzie, come *Rental Family*, sono ormai molto diffuse, ma questo film ci aiuta a capirne i limiti e, diremmo anzi, i pericoli.

La regista Hikari, pseudonimo di Mitsuyo Miyazaki ha avuto intuito nel scegliere nel ruolo de "l'americano" Brendan Fraser, già premio Oscar quale miglior

attore per il film *The Whale* nel 2023. Quest'ultimo, infatti, presta il suo volto aperto e solare per interpretare un personaggio a cui ci si affeziona fin dall'inizio. Egli si confronta in particolare con due altri interpreti molto validi, la bambina di cui finge di essere il padre e il blasonato attore giapponese di cui dovrebbe registrare le memorie: il futuro e il passato del cinema giapponese. Ma è la coralità dell'insieme che rende *Rental Family* un film decisamente gradevole e letteralmente per tutta la famiglia. Un film che non ha il pudore di mostrare come vincenti i buoni sentimenti e per questo una rarità davvero consigliabile.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30